

RISPOSTA OPERAIA ALLE MINACCE CONTRO L'OCCUPAZIONE

PER LA PIENA OCCUPAZIONE



BOLOGNA — Per la piena occupazione, l'aumento delle pensioni e le riforme di struttura sono manifestati sabato nella città emiliana migliaia di lavoratori (nella foto un momento della dimostrazione).

Ansaldini in lotta bloccano Sestri P.

Sciopero di sei ore ieri all'Ansaldo S. Giorgio — Combattive assemblee unitarie degli operai — Insoddisfazione per l'incontro col ministro Bo — Dibattito coi sindacati sul proseguimento della lotta

Dalla nostra redazione GENOVA, 1

Clima caldo, stamane, alle assemblee dei lavoratori dell'Ansaldo San Giorgio in lotta contro le riduzioni dell'orario di lavoro. La forte carica combattiva, di cui già si era avuto modo di valutare la portata e l'intensità durante la manifestazione di mercoledì scorso nelle vie e nel centro cittadino, ha avuto modo

stamane, di esprimersi ulteriormente dapprima nella totale adesione allo sciopero di 6 ore — dalle 8 a mezzogiorno — da parte dei lavoratori, e successivamente, nel corso delle due assemblee — a Sestri Ponente e a Certosa — indette per informare i lavoratori sui risultati dei colloqui svoltisi sabato presso il ministero delle Partecipazioni Statali. Come si ricorderà il ministro Bo era stato indotto ad accogliere la richiesta di un immediato incontro con i rappresentanti dei lavoratori e dei sindacati Fiom, Fim e Uil in attesa di un verdetto del prefetto Russo, mercoledì. La delegazione genovese è stata ricevuta dal ministro sabato mattina e i colloqui hanno occupato gran parte della giornata, in concreto, ben poco è stato ottenuto per quanto attiene le richieste di garanzia per assicurare un sufficiente carico di lavoro ai tre stabilimenti di Rivarolo, Campi e Sestri Ponente del gruppo elettromeccanico sia per ciò che riguarda l'orario di lavoro.

Per l'on. Bo il fatto che 1216 operai dell'Ansaldo San Giorgio, cioè di una azienda di Stato, abbiano visto il proprio orario ridotto a 40, 36 e 24 ore settimanali, è un fatto di vertenza di carattere sindacale che solo di riflesso interessa il proprio ministero, mentre, semmai, investe l'Intersind e il ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Le richieste in materia di finanziamenti, le garanzie creditizie nel caso di produzioni per l'estero — specie per impianti destinati ai paesi di nuova indipendenza, ex coloniali — o di integrazione salariale — tale da assicurare ai lavoratori la lotta contro le riduzioni di orario a un salario non inferiore a quello corrispondente all'orario minimo contrattualmente stabilito, vale a dire alle 44 ore settimanali — devono essere presentate in un incontro fra i delegati dei lavoratori e i ministri direttamente interessati a tali problemi.

Per quanto attiene il carico di lavoro che potrebbe essere assicurato per un lungo periodo ai tre stabilimenti del gruppo Ansaldo San Giorgio dall'accelerata assegnazione di ordinazioni della ENEL e delle Ferrovie dello Stato, mediante lo stralcio relativo dai piani di sviluppo dei due enti, l'on. Bo ha chiesto quindici giorni di tempo per esaminare la questione; un nuovo incontro fra la delegazione dei lavoratori e il ministro delle Partecipazioni Statali avrà luogo quindi verso la metà del corrente mese.

Come si vede siamo piuttosto lontani dalla accettazione delle richieste di provvedimenti immediati avanzate dai lavoratori del gruppo elettromeccanico — sia per quanto riguarda il superamento dell'attuale momento critico che per le prospettive di potenziamento e sviluppo dell'attività produttiva dell'Ansaldo San Giorgio. E i lavoratori lo hanno perfettamente inteso, manifestando, stamane, vivacamente e con estrema decisione la propria opinione.

Alle due assemblee di Sestri e della Certosa hanno parlato Buscaglia, della Cisl, e Mantero, della segreteria provinciale della Fiom. Ma i lavoratori erano già stati informati, nelle prime ore della mattinata, sia pure sinteticamente, dei risultati dei colloqui svoltisi sabato presso i rappresentanti sindacali unitari ai picchetti che, dalle 5 stazionavano davanti alle porte dei stabilimenti di Campi, Rivarolo e Sestri. Dello sciopero proclamato dai tre stabilimenti è stato proposto dalla Cgil.

Dopo gli edili, e mentre nelle campagne si rafforzava il fronte unitario per rivendicare la costituzione di un Ente di sviluppo democratico, scenderanno presto in lotta, sempre a Palermo, anche i metalmeccanici, una delle categorie più colpite dalla crisi. Un primo sciopero è stato indetto per il 9 febbraio.

di lotta è stata — così come era avvenuto la scorsa settimana — pressoché totale. Poco dopo le 8, infine, i lavoratori sono affluiti verso i luoghi di riunione: a Sestri Ponente ciò ha comportato il blocco quasi completo del traffico cittadino. Dopo la relazione che ha informato i lavoratori sui risultati dei colloqui col ministro Bo si è aperta una discussione che, come abbiamo detto, è stata vivacissima, talvolta in contrasto anche con le posizioni dei rappresentanti sindacali, ed ha investito questioni che vanno al di là del fatto contingente della difesa del livello salariale e dell'orario di lavoro, ha investito problemi di fondo dell'Ansaldo San Giorgio e delle Partecipazioni Statali nel loro insieme. L'esigenza di un'ampia azione, globale e concordata fra tutte le fabbriche per un rovesciamento delle tendenze in atto nelle aziende a partecipazione statale è stata sottolineata da più parti. E' il momento, questo, in cui le scelte di fondo, la determinazione dei piani di sviluppo, l'indirizzo del finanziamento, gli obiettivi della programmazione devono essere determinati dal prevalere dell'interesse pubblico su quello privato: la speculazione, la ricerca del massimo profitto, il rilancio del capitalismo di accumulazione monopolistico devono essere subordinati e non subordinanti dell'interesse della comunità.

E se per ottenere l'accoglimento di queste richieste, le organizzazioni sindacali, irrinunciabili, è necessaria la lotta, l'apertura di una vertenza ad ampio respiro ebbene, hanno detto chiaramente i lavoratori, il padronato e certi dirigenti delle aziende di Stato, in quanto a lavoratori del settore privato parimenti colpiti dall'attacco padronale ai livelli di occupazione, e ai salari.

Giuseppe Tacconi

Tremila edili in sciopero a Palermo per l'occupazione

PALERMO, 1. Tremila edili e operai addetti alle industrie colaterali, hanno partecipato compatti, oggi, ad uno sciopero indetto dalla FILLEA-Cgil per reclamare l'immediato avvio di tutte quelle opere pubbliche per le quali gli stati stanziati, ma non vengono ancora spesi, 84 miliardi. Si tratta di imponenti opere tra le quali spicca, per valore civile, il risanamento del centro storico di Palermo, per cui si sono battuti a lungo non soltanto i lavoratori dell'edilizia, ma tutta la popolazione. Nel corso di una forte assemblea, svoltasi in un locale del centro, hanno parlato il segretario provinciale della FILLEA, compagno onorevole Miceli, il consigliere della Camera del Lavoro, Marzola, ed il compagno on. Speciale, i quali hanno illustrato le linee di quel piano di emergenza per liberare Palermo dalla morsa della stretta congiunturale che è stato proposto dalla Cgil.

Contro i licenziamenti

Nuova protesta alla Spezia



LA SPEZIA — Nuovi scioperi hanno risposto ieri agli attacchi padronali contro il salario e l'occupazione. Un corteo è stato effettuato dai lavoratori della fabbrica di Sestri Ponente contro 58 sospensioni; sciopero e comizio unitario contro una riduzione d'orario alla Termomeccanica (TRI); sciopero anche alla Galileo, contro una minaccia di decurtazione dell'orario. Si prepara intanto una nuova protesta contro la minaccia di smantellamento del cantiere Ansaldo, prevista dal « piano » quinquennale.

Hanno scioperato anche a Villar Perosa

Dalle fabbriche RIV una pesante protesta

I quattromila dello stabilimento torinese hanno sfilato in corteo per due ore nel centro cittadino - Le 900 sospensioni fermamente respinte dai lavoratori - Chiesto l'intervento del ministro del Lavoro

Dalla nostra redazione TORINO, 1.

Hanno scioperato i quattromila della RIV di Torino, hanno scioperato nella grande maggioranza anche i 4300 della RIV di Villar Perosa, dove solo cinque giorni addietro la manifestazione di lotta contro i licenziamenti era fallita. Invitando 900 lettere di sospensione, Gianni Agnelli si era illuso di rompere la solidarietà, credeva che gli « altri », gli scampati al massiccio taglio della manodopera si sarebbero automaticamente tirati da parte, preoccupati solo di conservare il posto salvato in grazia di chissà quale favore. Ha sbagliato di grosso, ancora una volta. Le lettere sono contenute solo il bruciato invito per 900 lavoratori, in attesa della sanzione ufficiale del loro stato di senza lavoro: quelle lettere erano e sono il biglietto di presentazione, il primo atto di una linea politica — quella dei grandi padroni — che, se passasse costerebbe altri licenziamenti, peggiori condizioni di lavoro e un generale arretramento del livello di vita e dei diritti dei metalmeccanici. Gli operai della RIV hanno intesa perfettamente la loro reazione e stata pronta e adeguata alla gravità dell'attacco: non si sono lasciati dividere, hanno rinsaldato la loro unità, respinto le lettere e la linea politica — quella dei grandi padroni — che, se passasse costerebbe altri licenziamenti, peggiori condizioni di lavoro e un generale arretramento del livello di vita e dei diritti dei metalmeccanici. Gli operai della RIV hanno intesa perfettamente la loro reazione e stata pronta e adeguata alla gravità dell'attacco: non si sono lasciati dividere, hanno rinsaldato la loro unità, respinto le lettere e la linea politica — quella dei grandi padroni — che, se passasse costerebbe altri licenziamenti, peggiori condizioni di lavoro e un generale arretramento del livello di vita e dei diritti dei metalmeccanici.

Per due ore, dalle 15 alle 17, i quattromila della RIV, seguiti da altre centinaia e centinaia di lavoratori, sono sfilati per le vie del centro, dalla fabbrica di via Nizza al cuore del rione della « Z

rino bene », la crocetta, dove ha la sua sede l'Unione Industriali. Per due ore, la città è stata sconvolta dal trillo dei fischi, dalla scena imponente del corteo operaio che dilagava dinanzi a Porta Nuova e per corso Vittorio Emanuele, rallentando e a tratti paralizzando il traffico convulso delle grandi arterie Composti, ordinati per file che occupavano l'intera sede stradale, precedevano le vetture delle organizzazioni sindacali, scandendo in un coro impressionante la rivendicazione del diritto al lavoro, i metalmeccanici hanno fatto intendere che non lasciano via libera ai padroni. E' stata una sorta di impegno che hanno assunto di fronte alla città, di fronte a questa città che era stata fino a ieri patria del « miracolo », eletta a luminosa testimoniazione dei fastigi cui può assurgere un'economia diretta e gestita dai grandi padroni.

Che se ne è fatto, dunque, la Torino, degli anni d'oro, dell'epoca del « boom »? Che ne è rimasto? Colossali investimenti in settori che gravitano altissime tangenti di profitto immediato senza porre le basi di un solido ed equilibrato sviluppo industriale, speculazioni sulle ascese vertiginose dei titoli, e non c'è dubbio che solo così la programmazione avrà un contenuto veramente democratico.

Questo, ormai, non è più un discorso da esperti, da élite tecnica di programmazione « seria » s'è parlato stamane anche a Villar Perosa, il feudo in cui il padrone-sindaco Giovanni Agnelli crede di continuare a fare il bello e cattivo tempo a suo piacimento: se n'è parlato nel corso del comizio tenuto dai dirigenti sindacali dinanzi alla fabbrica bloccata sin dal primo turno, e se ne parlerà a Torino nel comizio che si svolge proprio sotto la sede dell'Unione industria-

li, in via Fanti. Il corteo operaio è sfilato tutt'attorno al moderno edificio, dalla massa sono partite salve di fischi e di urla, nessun funzionario dei padroni s'è mostrato alle finestre. Dinanzi agli ingressi, guardati da un inutile cordone di poliziotti, prende per primo la parola il segretario provinciale della FIM-CISL, Tridente: « Fino ad oggi, solo gli imprenditori hanno deciso le grandi scelte economiche del Paese, e lo stesso presidente della associazione padronale, Cicogna, ha riconosciuto che sono stati commessi gravi errori nella direzione della vita economica e produttiva Paghino dunque, in primo luogo, i responsabili. Noi respingiamo decisamente la linea Agnelli che passa attraverso i licenziamenti, il taglio dei tempi, l'attacco ai diritti operai ».

L'appello all'unità con cui Tridente ha concluso il suo discorso, è stato ripreso e sottolineato dal segretario della Fiom-Cgil, Emilio Pugno: egli ha osservato che, colpendo col provvedimento di sospensione soprattutto gli attivisti sindacali, la RIV mira ad avere mano libera nella sua politica. « Non ci facciamo illusioni, — ha affermato Pugno — sappiamo che questa battaglia non sarà né breve né facile; ma la condurremo fino in fondo con ogni energia perché da essa può dipendere un lungo futuro per migliaia di lavoratori ».

Stasera, le segreterie provinciali dei sindacati di categoria hanno diramato un comunicato col quale informano che i sindacati nazionali dei metalmeccanici hanno ricevuto mandato « per un passo immediato presso il ministro del Lavoro sul gravissimo episodio delle sospensioni RIV ».

Pier Giorgio Betti

GOMMA

La Pirelli centro della battaglia

Oggi le prime fermate articolate - Altri 5 giorni di sciopero unitari - Più incisiva la lotta contrattuale

MILANO, 1. Riprende questa settimana, e con un nuovo, intenso programma di lotta, la battaglia per il rinnovamento del contratto dei 40 mila lavoratori della gomma. Da martedì, le prime fermate articolate segneranno l'inizio di altre cinque giornate di sciopero decise dai tre sindacati nazionali alla fine dell'ultima azione sindacale.

Si prosegue cioè nella forma di lotta che ha già contraddistinto questa battaglia contrattuale, sollecitata e convalidata dai lavoratori delle fabbriche e che si dimostra particolarmente efficace sul piano aziendale mettendo quindi a dure prove l'innamissibile intransigenza padronale dimostrata nel respingere ogni richiesta dei sindacati. Centro principale della battaglia contrattuale dei lavoratori della gomma è stata e continuerà ad esserlo, la Pirelli-Biocca di Milano, la seconda fabbrica d'Italia dopo la FIAT di Torino, con i suoi 13.000 operai. Martedì 2 febbraio, alle 22, il terzo turno della Biocca, assieme a quello della Pirelli Ripamonti, della Pirelli di Monza, della Pirelli Came e della Manuli, non inizierà il lavoro. Lo sciopero continuerà, sempre per questo gruppo di fabbriche, mercoledì dalle 14 alle 22, con la astensione del secondo turno di lavoro, e giovedì, con lo sciopero dalle 6 alle 14 del primo turno di lavoro e degli operai e degli impiegati del turno normale.

Altre 24 ore di lotta sono programmate per sabato per tutti i turni di lavoro. Nelle altre fabbriche della provincia di Milano, invece, uno sciopero di 24 ore è proclamato per giovedì 4 febbraio e per sabato 6 febbraio.

Come abbiamo detto, a questi primi due giorni di lotta articolata seguiranno altre tre giornate di sciopero, già proclamate unitariamente dalle tre organizzazioni sindacali ma di cui non sono state ancora definite le modalità. I tre sindacati si riuniranno prossimamente per prendere queste ultime decisioni.

La lotta entra così in una fase più avanzata ed acuta. Iniziata quasi tre mesi addietro, ha registrato punti di estrema frizione e tensione per l'attacco provocatorio alle libertà di sciopero con il quale si è tentato di far rientrare la protesta dei lavoratori. Già nel corso delle brevissime trattative gli industriali della gomma, e Pirelli naturalmente in prima fila, avevano semplicemente fatto sapere ai sindacati, nel novembre scorso all'inizio della vertenza contrattuale, che del contratto volevano cambiare unicamente la sottopina. E per rendere più esplicita

questa affermazione, Pirelli aveva fatto precedere l'inizio delle trattative dalla abrogazione di due accordi in vigore nelle aziende del gruppo da diversi anni che collegavano il salario ed il premio di produzione al rialzo del costo della vita, risparmiando sui salari dei lavoratori 200 milioni di lire all'anno.

Ed ancora, per sostenere una posizione veramente insostenibile, e per bloccare la resistenza e l'iniziativa dei sindacati e dei lavoratori, era ancora Pirelli a prendere l'iniziativa ed a guidare sino alla serrata nel corso della prima settimana di scioperi articolati. Era soprattutto contro la forma articolata dello sciopero che gli industriali, e Pirelli in primo luogo, hanno combattuto. Ma a questa forma i lavoratori non hanno rinunciato e l'hanno sostenuta anche in seguito, respingendo così in modo deciso ogni intimidazione e provocazione.

L'azione sindacale è anzi diventata più incisiva e dalla fabbrica è uscita nelle piazze e nelle strade, coinvolgendo e richiamando anche l'attenzione dell'opinione pubblica. Nel corso degli ultimi scioperi per il contratto, infatti, i lavoratori della Pirelli Biocca hanno manifestato in pieno centro a Milano, sotto quel « monumento milanese » che è il grattacielo di piazza Duca di Aosta.

Un nutrito picchetto la mattina con fischi e cartelli, ed un vivace corteo nel pomeriggio ha reso noto a migliaia di cittadini i contenuti della battaglia sindacale che impegna da mesi ormai la categoria. I lavoratori non chiedono la luna nel pozzo, hanno puntato soprattutto sul diritto alla contrattazione aziendale, alla regolamentazione dei cottimi ed ad un più giusto inquadramento attraverso la revisione delle qualifiche. Se gli industriali hanno respinto queste richieste e perché sono crescenti che l'intensificazione dello sfruttamento da essi realizzato anche ultimamente attraverso la riduzione dell'orario di lavoro, il blocco delle assunzioni ed i licenziamenti volontari (tutti provvedimenti naturalmente invocati in nome della cattiva congiuntura) non potrebbero essere realizzati pacificamente ed avrebbero un loro preciso costo.

La compattezza con cui i lavoratori hanno partecipato allo sciopero è la controprova della giustezza delle richieste presentate, elaborate d'altra parte dal sindacato unitario con i lavoratori e risultate da una serie di assemblee di fabbrica e di convegni provinciali.